

→ Il Pos per le offerte nelle chiese? L'innovazione introdotta in duomo da qualche settimana, pensata per agevolare i turisti, va bene per i visitatori estemporanei e specialmente per la nostra cattedrale, che è ormai uno dei punti di attrazione della città. Ovviamente, per l'enigma fascinoso della Sindone, ma anche per la rinata cappella del Guarini. Il Pos, però, non è un'idea che potrebbe essere estesa altrove. «A cosa serve il bancomat in una chiesa decentrata? - si domanda don Mario Foradini, della parrocchia san Secondo - da noi i turisti non ci sono». Dello stesso parere don Lucio Casto, della chiesa della Divina Provvidenza di via Asinari di Bernezzo: «L'iniziativa va bene, ma limitata alle chiese del centro per agevolare chi si usa anche altri mezzi di pagamento. E poi, non si può usare il pagamento elettronico per ogni cosa. Ad esempio, le offerte durante la Messa: non si può mica con il Pos...». Nemmeno nelle chiese molto visitate come la Gran Madre, certamente una delle più spettacolari di Torino, pare che installare un Pos sia una idea brillante. «Non vale la pena - sostiene don Paolo Fini - i parrocchiani, se vogliono, sanno come fare le offerte anche con i bonifici». Potrebbe essere un sistema per far desistere i ladroncoli che rubacciano le monetine? Don Paolo non ne è convinto: «La Gran Madre è sempre molto visitata e quindi è continuamente sorvegliata. Poi, qualcuno in passato ha

LE REAZIONI Sacerdoti scettici per il Pos delle elemosine installato in Duomo: «Meglio le vecchie cassette»

Niente offerte digitali in parrocchia

«Il bancomat? Va bene per i turisti»



provato a rubacchiare le monetine gettate nel "pozzo" della chiesa. Ma sono casi isolati, molto rari». Dunque, il pagamento con il Pos non è il sistema per rendere impossibile il lavoro dei ladri, come sostenne il parroco della chiesa di Chioggia che ebbe la innovativa idea di collocare un

terminale nella propria chiesa; terminale dello stesso tipo di quelli installati in duomo nelle scorse settimane. In via Rosario di Santa Fè, alla Madonna delle Rose, di furti ne hanno avuti di vario tipo. «Ogni tanto - racconta padre Mario Mazzoleni - scassinano anche le cassette di sicurezza. Ma sarebbero capaci

di rubare il Pos per rivenderlo. Un terminale nelle chiese senza passaggio di turisti non serve». Della stessa idea don Lucio: «Furti in chiesa? Ce ne sono stati. Ma pochi. Certo conviene vigilare». Vigilare sì: nelle chiese sparisce di tutto, dagli spiccioli fino ad oggetti sacri.

«Qualcuno viene in chiesa a rubare - spiega ancora don Mario Foradini - è capitato anche che mi abbiano portato via una intera cassetta. Ma accade raramente, per fortuna. E poi si tratta di qualche monetina... installare un Pos non vale la pena».

Giorgio Cavallo

IL CASO Due le postazioni installate seguendo l'esempio di Chioggia: «È per agevolare i turisti»
L'elemosina con la carta di credito
In duomo l'offerta la fai con il Pos



COSÌ SU CRONACAQUI

Il Pos per le offerte nelle chiese? L'innovazione introdotta in duomo da qualche settimana, pensata per agevolare i turisti, va bene per i visitatori estemporanei e specialmente per la nostra cattedrale. Ma secondo i nostri sacerdoti l'idea non può essere esportata nelle altre parrocchie della città

NECROLOGIE

CRONACAQUI
TO

mercoledì 9 ottobre 2019

11

📍 Il parroco don Carlo: «*Limiteremo i furti nelle cassette e aiuteremo i turisti che usano il bancomat più di noi*»

E in Duomo adesso si può donare con la carta di credito

Addio al sacco per la questua in chiesa e al tintinnio di monete per candele, indulgenze e messe di suffragio. D'ora in poi, al Duomo di Torino, offerte e oblazioni si raccolgono strisciando Mastercard e American Express o inserendo i codici del bancomat. Infatti da inizio agosto nella cattedrale di San Giovanni Battista è infatti possibile donare con la carta di credito e di debito. Torino è tra le prime città ad adeguarsi alla carità pastorale 4.0, dopo l'esempio di Chioggia e la sua chiesa di San Giacomo in pieno centro, che hanno già celebrato il matrimonio tra fede e moneta di plastica. L'idea è venuta al parroco don Carlo Franco. «Ho fatto questa scelta per diversi motivi — racconta — Anche se in Italia le carte di credito sono penalizzate e hanno provvigioni alte, i turisti invece le usano molto. Spesso arrivavano con il bancomat per donare uno o due euro. Così adesso potranno farlo». L'esperimento è iniziato nei primi giorni di agosto, proprio quando l'affluenza di turisti è più alta. Don Carlo



Chiesa La postazione delle offerte smart in Duomo

Franco spiega che grazie a questo metodo «sarà possibile limitare notevolmente i furti delle cassette», che privano la chiesa di buona parte del proprio ricavato. La funzionalità del Pos è molto semplice, attraverso un touch screen si seleziona una delle tre possibili opzioni: candela, offerta libera o messa. Da lì la scelta della quota da versare, un euro, due euro e così via. Con l'offerta libera basta comporre la cifra da voler donare ed il gioco è fatto, naturalmente dopo aver inserito la carta di credito o il bancomat. Finita la scelta si digita il pin, esattamente come funziona per qualsiasi altra carta o spesa. «Fino ad ora abbiamo raccolto quasi 300 euro — racconta il parroco — una media di 5 euro al giorno, prevalentemente grazie ai turisti». Anche a Chioggia la prima offerta fu fatta da un turista. Alla Chiesa di San Giacomo però era stato il vicariato generale a proporre di adottare, in via sperimentale, il Pos.

Nicolò Fagone La Zita

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In Duomo messe e offerte si pagano con il bancomat

MARIA TERESA MARTINENGO

«Saprà il buon Dio qual è l'intenzione di chi digita il Pin». Ne è certo il parroco del Duomo di Torino, don Carlo Franco, che senza clamore, in estate, ha installato un Pos all'interno della chiesa, prendendo atto che i sempre più numerosi turisti stranieri usano il denaro digitale anche per pochi euro. Anche per le offerte. Tre le opzioni della macchinetta: candela (minimo 1 eu-

ro), messa senza intenzione (10 euro, e il buon Dio intuirà perché), offerta libera. Fin qui l'obolo digitale è arrivato tutto da stranieri e ammonta a 300 euro. Ma l'innovazione non si ferma. «Sul portale web - dice don Carlo - presto sarà possibile prenotare e pagare online anche le messe con intenzione, per ricordare defunti o anniversari. Ma questo non esclude assolutamente il contatto diretto».



Il Pos è collocato vicino alla cancellata di una cappella laterale

LA STAMPA P3d

Popolazioni

pagina 5

A Palazzo Lascaris

Nasce in Regione la Commissione Antimafia

Nasce a Palazzo Lascaris una "mini" Commissione antimafia permanente: il Consiglio regionale ha votato all'unanimità l'istituzione della Commissione permanente in materia di legalità e contrasto ai fenomeni mafiosi. «La legalità è un valore fondamentale per la quotidiana convivenza civile - ha dichiarato il presidente del Consiglio, Stefano Allasia - per questo l'Aula ha voluto creare una Commissione dedicata. È un tema che non si esaurisce in un arco temporale, è quindi indi-

spensabile che diventi un caposaldo all'interno dell'assemblea legislativa, perché la legalità è un principio senza tempo». Il nuovo organismo avrà il compito di monitorare e vigilare sul fenomeno della corruzione e delle infiltrazioni della criminalità organizzata nell'attività pubblica e sul rispetto delle procedure di assegnazione degli appalti. Potrà, inoltre, elaborare interventi normativi e amministrativi per il contrasto di questi fenomeni, promuovere appositi protocolli con le prefetture e le forze dell'ordine, e diffondere la cultura della legalità in collaborazione con le scuole. «Il Piemonte manda un segnale forte alle mafie - ha detto il capogruppo Pd, Domenico Ravetti - alla piena condivisione dell'aula, ora, deve seguire l'impegno nel rendere la Commissione più efficace possibile». - o.giu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Paglia: "Cinque idee per rilanciare industria e lavoro nel Canavese"

di Massimiliano Sciuolo

Da Ivrea partono cinque strade, per costruire il futuro industriale di un territorio unico nel suo genere, ma che vogliono estendersi a tutto il Paese che produce. Le indicherà oggi la presidente Patrizia Paglia, in occasione dell'assemblea pubblica di Confindustria Canavese.

Presidente Paglia, quale messaggio volete mandare?

«Vogliamo individuare concetti che possano essere utili per il futuro di tutti. E lo facciamo seguendo cinque direttrici. Per esempio l'architettura, invitando chi fa impresa a prendersi cura della propria fabbrica: la rigenerazione urbana passa anche da stabilimentibelli e che fanno bene al territorio. Ne parleremo con l'architetto Cino Zucchi, che ha firmato la Nuvola Lavazza».

Oltre al bello cosa c'è?

«La sostenibilità: se ne parla tanto, ma bisogna capire che non è solo la bandiera di Greta. E' un modello necessario per garantire la sopravvivenza a tutta la filiera. E poi c'è la formazione: oggi firmiamo un accordo con il rettore Guido Saracco per attività di alto apprendistato qui nella nostra zona, promuovendo anche collaborazioni tra il Politecnico e le aziende locali».

Le altre direttrici quali sono?
«Immaginare l'occupazione di domani: un ragionamento sulla cultura d'impresa che deve interessare anche le scuole e proprio per questo oggi abbiamo con noi 250 studenti delle ultime classi degli istituti superiori canavesani. Sono loro che devono



PATRIZIA PAGLIA
PRESIDENTE
CONFINDUSTRIA

Rigenerazione urbana, sostenibilità, formazione, con un accordo con il Politecnico. Poi immaginare il futuro dell'occupazione

inventare il lavoro del futuro. E poi dobbiamo analizzare il futuro delle imprese, legandole al territorio, ma individuando nuove direzioni e nuovi business. Per farlo chiediamo aiuto al presidente di Assolombarda, Carlo Bonomi». **Il Canavese custodisce l'eredità di Olivetti. Quando c'è ancora di quella radice e quali sono le prospettive di sviluppo?**

«Qui c'è ancora una forte valenza tecnologica, per esempio nello sviluppo di software e del cloud, ma nell'alto Canavese non manca una vocazione manifatturiera, dall'automotive, allo stampaggio, alla meccanica. Di certo, però, l'informatica resta una matrice importante e vogliamo che lo sia anche in futuro. Perché con Tim e le altre aziende del settore sta tornando a farsi sentire l'atmosfera dei tempi di Olivetti. Una ritrovata innovazione per la quale vogliamo che Ivrea e il Canavese si facciano trovare pronti e interpretino un ruolo centrale. L'essere diventati Sito Unesco ci ha dato visibilità, ma ora dobbiamo riempirla di contenuti. E di competenze. Proprio quelle che speriamo di coltivare anche con l'accordo con il Politecnico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA P6

Un tavolo al Mise per lo stabilimento della New Holland

SAN MAURO - Mentre Fpt Industrial punta sui motori elettrici, confermando il ruolo strategico dello stabilimento di Torino Motori per Cnh Industrial e la chiusura da giugno 2020 della produzione a Pregnana Milanese, i sindacati e la Regione chiedono un tavolo al Mise sullo stabilimento di San Mauro Torinese di Case New Holland, destinato alla riconversione da polo produttivo a centro logistico, con circa 110 esuberi. «L'assessorato al Lavoro sta seguendo con particolare attenzione la vicenda. Quanto prima la Regione chiederà al Mise la convocazione di un incontro per una valutazione complessiva della situazione» ha garantito l'assessore regionale Elena Chiorino rispondendo all'interrogazione

che la consigliera del Movimento 5 stelle, Francesca Frediani. «Non possiamo continuare a consentire - ha aggiunto l'assessore con delega ai rapporti con il consiglio Roberto Rosso - che le nostre aziende vengano svuotate e delocalizzate dal nord al sud, il mondo dell'automotive a Torino si sta spegnendo, dobbiamo creare le condizioni per cui le imprese siano invogliate a rimanere al nord». «La Fiom - hanno quindi aggiunto Michele De Palma, segretario nazionale della Fiom-Cgil responsabile automotive e Edi Lazzi, segretario della Fiom-Cgil Torino dopo il tavolo con l'amministratore delegato di Construction Equipment Carl Gustaf Goransson, che ha ribadito la cessazione della produzione

su San Mauro - ha sottolineato che è indispensabile che si avvii il tavolo negoziale al Mise. È necessario trovare una soluzione industriale che garantisca l'occupazione per tutti i lavoratori e i siti produttivi. La strategia aziendale di migliorare i risultati di redditività deve garantire gli investimenti necessari per l'innovazione e la riorganizzazione delle produzioni in tutti gli stabilimenti. La mobilitazione e l'informazione della Fiom proseguirà in tutti in tutti i siti di Cnh». «Come sindacato - ha aggiunto Gianluca Ficca, segretario nazionale Uilm - faremo tutto ciò che è in nostro potere per evitare chiusure e esuberi, giacché il nostro primo dovere consiste nell'evitare i licenziamenti».

nel tuo comune? Raccontalo su **CRONACAQUI** Scrivi a reporter@cronacaqui.it invia foto e video

FROSSASCO

I dipendenti chiedono un contratto differente, più remunerativo e con maggiori garanzie

Lavoratori fermi anche alla Pezzana

→ **Frossasco** I lavoratori e le lavoratrici SI Cobas del caseificio Pezzana di via Pinerolo a Frossasco hanno lanciato uno sciopero per rivendicare un contratto differente, che rispecchi il loro lavoro effettivo e garantisca un salario più equo e maggiori tutele. Un presidio che è iniziato ieri alle 5 del mattino e proseguirà oggi per andare avanti, molto probabilmente a oltranza.

«Il caseificio ha una quindicina di dipendenti a suo carico, mentre noi, che siamo 60, per due anni abbiamo fatto capo a una cooperativa e dal primo settembre siamo passati a un Srls - fa il punto il sindacalista Andrea Bertinotto -. Negli anni, però, la situazione salariale è peggiorata e chiediamo maggiori diritti con un contratto adeguato alle nostre mansioni».

Molti di loro, infatti, anche se non si occupano di produzione, maneggiano comunque gli alimenti, per esempio girando le tome, ma sono inquadri con un contratto multiservizi o pulizie, «con salari che vanno dai 6,52 ai 7,11 euro lordi all'ora». Troppo

poco secondo i lavoratori e il SI Cobas, che chiedono un contratto più remunerativo e con maggiori garanzie, cioè quello degli alimentari. Al cancello, ieri, erano una trentina e aspettavano di poter parlare con la proprietà, con cui c'è già stato un confronto senza accordo. Continuerà quindi la battaglia nel segno di slogan colorati disegnati su cartelloni, come «lavoro il formaggio, non faccio le pulizie» o «chiediamo solo quello che ci spetta».

Lino Gandolfo
Marco Bertello

*Roma
Sui
p. 20*

RIVA DI CHIERI La richiesta è di mandar via i titolari che non hanno mantenuto le promesse

Embraco, continua la lotta Operai di nuovo in sciopero

→ **Riva presso Chieri** I lavoratori di Ventures non vogliono arrendersi: ieri hanno proclamato uno sciopero di due ore e hanno bloccato il traffico al centro di Riva, dove ha sede lo stabilimento ex Embraco. La richiesta è mandar via gli attuali titolari, che dopo oltre un anno non hanno ancora fatto partire la produzione: «Adesso serve un "piano B", magari l'ingresso diretto dell'agenzia nazionale Invitalia» insistono i sindacati. A luglio 2018 Ventures è subentrata a Embraco, che aveva deciso di chiudere tutto. Garantita dal ministero dello Sviluppo economico, la nuova azienda ha rilevato stabilimento e operai per realizzare un robot per pulire i pannelli solari, distributori d'acqua, mattoncini elettronici tipo Lego, biciclette elettriche. Ma sono rientrate in fabbrica solo 187 persone su 409, con gli altri in cassa e prodotti e linee non sono mai arrivati.

Da allora si sono susseguite manifestazioni, assemblee, scioperi. L'ultimo è arrivato fino a Roma, dove il governatore Alberto Cirio e 150 lavoratori sono andati



Gli operai hanno anche bloccato il traffico

ti a protestare: il Ministero del Lavoro ha garantito il prolungamento della cassa integrazione oltre la scadenza di luglio 2020 mentre il ministero dello Sviluppo economico ha fissato un ultimatum per il 23 ottobre, data in cui Ventures dovrà presentarsi a Roma e dimostrare di poter partire con la produzione. Altrimenti si cercheranno altri

imprenditori: «A quell'incontro deve uscire una linea di azione definitiva - tagliano corto Vito Benevento e Dario Basso della Uilm - È evidente che serva un "piano B". Ma tanti avevano garantito sulla bontà del piano di Ventures, adesso devono prendersi le loro responsabilità». Edi Lazzi e Ugo Bolognesi della Fiom sanno già a chi rivolgersi:

«L'agenzia pubblica Invitalia deve prendere il controllo della Ventures. Al tavolo del 23 chiediamo sia chiamato anche il socio cinese dell'azienda, Guangdong Electric Power: è importante conoscere anche la loro posizione. Poi bisogna subito passare ai fatti, questa era l'ennesima manifestazione».

Federico Gottardo

20

mercoledì 9 ottobre 2019

CRONACA QUI

CRONACA DI TORINO

INODI DEL COMUNE

Disagi all'Anagrafe, la sindaca promette più addetti e sportelli

Il mea culpa di Appendino: le code sono una sconfitta
 «Entro due settimane prenderemo soluzioni drastiche»

Un anno fa in Sala Rossa l'allora assessora Paola Pisano, oggi ministra, annunciava un piano per arginare i disagi delle anagrafi: in dieci mesi avrebbe smaltito le 2 mila pratiche arretrate e dimezzato i tempi di attesa per le carte d'identità elettroniche, da quattro a due mesi. Bene, ieri, per fare un documento, il primo appuntamento disponibile era martedì 4 febbraio 2020. Quasi quattro mesi. Stesso discorso per i cambi di residenza.

Forse è anche per questo motivo che la sindaca Appendino ha deciso di intervenire in prima persona. In due anni e dieci mesi di caos nelle anagrafi è la seconda volta che accade. Il primo ottobre dello scorso anno la sindaca

in Sala Rossa aveva preso le difese di Pisano, facendole da scudo di fronte ai pesantissimi attacchi delle opposizioni ma anche di una parte del Movimento 5 Stelle. A dimostrazione del fatto che la situazione è grave, e in un anno - nonostante le promesse di Appendino e Pisano in Consiglio - le cose non sono cambiate, ieri la sindaca ha recitato un altro mea culpa: «Le code e le lunghe attese per un servizio pubblico sono una sconfitta a prescindere. Ancora di più se si protraggono nel tempo o se, come è successo ieri (lunedì, ndr), i cancelli di un pubblico ufficio non vengono aperti».

Ad Appendino non sfugge che la situazione è arrivata a un punto di non ritorno: di-

pendenti stremati, cittadini furibondi, sindacati sulle barricate. Da qui al collasso il passo è breve: già oggi nessun dipendente comunale accetta il trasferimento agli sportelli dei servizi civici; anzi, molti addetti che vi lavorano avrebbero fatto domanda per essere spostati. Quanto agli utenti, gli episodi di nervosismo e le aggressioni verbali sono all'ordine del giorno. «Nel giro di un paio di settimane prenderemo provvedimenti volti a ridurre drasticamente i disagi, tra cui il reperire personale per consentire l'apertura temporanea di un numero maggiore di sportelli», annuncia Appendino.

La sindaca ha deciso di intervenire in prima persona anche perché l'Anagrafe ri-



CHIARA APPENDINO

SINDACA
DI TORINO



Le soluzioni adottate finora sono utili ma non bastano ancora. Si devono ridurre i disagi drasticamente

schia di schiacciare Sergio Rolando, l'assessore al Bilancio cui Appendino, dopo l'uscita di Piano, ha chiesto di gestire anche questo delicatissimo settore. E l'ha fatto sconfessando - non a parole, ma nei fatti - l'impostazione dell'attuale ministra: «Abbiamo già adottato soluzioni quali la digitalizzazione di alcuni servizi e la collaborazione con le edicole, che si stanno dimostrando estremamente utili ma che, evidentemente, non bastano ancora». Infatti in qualche modo si torna all'antico: da alcuni giorni in via della Consolata ci sono quattro sportelli "liberi" per i certificati cui si può accedere senza prenotazione, mettendosi in coda. E dal 4 novembre verranno aperti sportelli

dello stesso tipo anche per le carte di identità elettroniche.

Per fronteggiare la marea umana Appendino promette di potenziare l'organico dell'Anagrafe. Esattamente quel che i sindacati chiedono invano da ventidue mesi: se l'afflusso di persone aumenta e le pratiche richiedono più tempo, come si può gestire il tutto se le persone sono sempre lo stesse o addirittura diminuiscono perché vanno in pensione senza essere sostituite?

La sindaca stavolta ci mette la faccia: «Continueremo a lavorare affinché i problemi vengano risolti». È la seconda volta che lo promette in un anno. I torinesi si augurano sia quella buona. A.R. —

IL REPORTAGE Tra i barboni del centro dopo il raid punitivo di via Cernaia. Appendino: «Atto ignobile»

Adesso i senzatetto hanno paura «Minacce e furti sono la regola»

Niccolò Dolce

→ Furti, minacce. E quando cala la notte, il pericolo di imbattersi in branchi di malintenzionati e fare la fine del loro "collega", pestato da un gruppetto di ragazzi nei pressi di Porta Susa. I clochard sono di casa da anni in via Cernaia. Per molto tempo accampati sotto l'ex sede della Rai, ora occupano il lato opposto, proprio dove è avvenuta l'aggressione in stile "Arancia Meccanica" ai danni di uno di loro. Dentro agli occhi già pieni di disperazione per la vita di stenti, si può leggere la paura. Paolo ha 47 anni, è in strada dal 2015. Afferma di non conoscere la vittima del pestaggio. «Non so chi era, ma la cosa non mi stupisce. In quattro anni ho subito diversi furti. Due volte mi hanno rubato il cellulare, poi lo zaino con tutti i miei effetti personali dalle parti di Porta

Nuova». Pochi metri più in là c'è Diego, 50 anni. Lui di notte un posto per dormire ce l'ha, ma di brutti momenti ne ha vissuti. «Per fortuna non mi hanno mai aggredito o minacciato. Ma ho comunque paura e la disavventura capitata a quel clochard non è da sottovalutare. In giro di notte ci sono facce poco raccomandabili e noi diventiamo facili vittime». L'angolo con corso Siccardi è invece casa di Stefano, 41 anni. Dice di fare il parcheggiatore abusivo e di aver lavorato tanti anni in fonderia. A prima vista, un tipo con cui è meglio scherzare poco. «Se quei tre arrivavano da me li prendevo a bot-



te», ridacchia con i pochi denti rimasti. Le botte, però, se l'è prese anche il testimone della scena del pestaggio. Stava passando da quelle parti, ha seguito i tre giovani e ha subito chiamato la polizia. I ragazzi se ne sono accorti e si sono avventati su di lui, circondandolo e malmenandolo. Ma quel che è successo in via Cernaia può ormai capitare in gran parte del centro città. Via Roma, galleria San Federico, i giardini Sambuy, piazza Carlo Felice, piazza San Carlo. Il salotto buono di Torino, da anni, è un dormitorio a cielo aperto. E se nei luoghi del pestaggio i clochard sono per lo più italiani, in via

Roma e dintorni ci sono quasi solo stranieri. Per lo più rumeni, molti con i cani, che già alle prime domande rispondono con il classico «non parlo italiano», ma che poi fanno intendere di temere per la propria incolumità. Sul pestaggio di via Cernaia è intervenuta anche la sindaca Chiara Appendino. «Un gesto ignobile per cui spero ci possa essere una pena esemplare - ha detto la prima cittadina - e da parte mia esprimo piena solidarietà alle vittime di questa aggressione, oltre a un ringraziamento particolare al concittadino che non è rimasto indifferente».

CRONACAQUI TO

mercoledì 9 ottobre 2019

13

La preoccupazione delle associazioni di categoria

“Ferma in Parlamento la legge per la tutela delle cooperative sane”

IL CASO

CLAUDIO LAUGERI

Un progetto di legge per proteggere il mondo delle cooperative. Esiste, ma è fermo in Parlamento da due anni. L'idea è di rendere più difficili le infiltrazioni della criminalità organizzata, fenomeno raccontato nell'inchiesta sulla La Stampa di ieri. Giovanni Gallo, presidente di Confcooperative, chiarisce che «il mondo degli associati alle centrali cooperative è diverso da quello delle coop "spurie", come le chiamiamo in gergo. Noi facciamo i controlli massimo ogni due anni, lo Stato non è così sollecito. Ecco perché accadono i tristi episodi che avete raccontato». Ancora: «Le leggi ci sono, basterebbe farle rispettare». Allora, perché farne un'altra? «Soltanto per rendere i controlli più stringenti. Bisogna scoraggiare i percorsi di elusione della normativa. Penso soprattutto alle detassazioni degli utili previste per chi reinveste. Senza controlli, può accadere di tutto». Non solo: «Bisogna vigilare sui passaggi, sui trasferimenti delle società. Sovente, la sede rimane la stessa, come anche i soci, cambia soltanto il nome. Questi sono campanelli d'allarme che non sfuggono alle centrali cooperative. Ripeto, il problema è l'attività di controllo del-

lo Stato. Molto scarsa o comunque tardiva». Gallo si lascia andare a uno sfogo: «La cooperazione "spuria" è sorta già in partenza. Abbiamo ben presente il problema».

Gli fa eco il presidente di Legacoop Piemonte, Giancarlo Gonella: «Quelle che non si associano in alcuna organizzazione di categoria sono larga-

mente comprese in quella categoria che chiamiamo "false cooperative", contro le quali l'Alleanza delle cooperative italiane ha condotto e conduce una forte azione di contrasto». Anche lui rimanda al progetto di legge fermo in Parlamento. Obiettivo: «Tutelare il lavoro delle imprese oneste e trasparenti, che rispettano norme e comportamenti previsti dalle leggi».

Ma Gonella sostiene l'idea delle cooperative: «La legalità e la correttezza nella conduzione di un'impresa non è riconducibile alla forma societaria. Infiltrazioni possono avvenire in una falsa cooperativa, come in una "srl" o una "spa"».

Anche per il presidente di Legacoop, «il problema sono i controlli delle autorità competenti e la vigilanza che le pubbliche amministrazioni devono esercitare sugli appalti, spesso al massimo ribasso e ad alto rischio di infiltrazioni mafiose».

... sottolinea la distinzione tra chi «aderisce a un'associazione di categoria» e chi non lo fa. Aggiunge: «Una cooperativa è una forma di impresa sociale, costituita da soci. Quelle che aderiscono sono vincolate a codici di comportamento e a revisioni periodiche dei bilanci, come anche delle modalità di gestione».

Gonella, poi, tiene a sottolineare come «le cooperative associate hanno una vita più lunga delle altre forme societarie». Un dato facile da comprendere: le organizzazioni criminali hanno interesse a sfruttare la situazione, ma cercano di evitare i controlli. È più redditizio aprire e chiudere in poco tempo dopo aver «vampirizzato» le risorse, anziché investire per un'attività che può resistere nel tempo. In quel modo, è facile trovare sempre «scatole» societarie da vuotare e utilizzare anche quando sono senza risorse per far transitare fondi da riciclare. Così, cooperative sane diventano in poco tempo «zombie». «Ma come Confindustria non può essere chiamata a rispondere di società di capitali non associate, così l'Alleanza non può essere responsabile dell'operato di una coop "spuria"». —

Cavoretto

Se la biblioteca nasce dai 400 volumi donati ai profughi

LA STORIA

FABRIZIO ASSANDRI

Quando nel 2016 all'ex hotel Parco Europa arrivarono i richiedenti asilo, nel borgo ci fu chi alzò gli scudi. Questa sera, però, il centro di accoglienza in cima a viale 25 aprile, al civico 193, si aprirà al quartiere offrendo un servizio ai cittadini: aprirà una biblioteca, l'unica del borgo, che sarà destinata sia agli stranieri ospiti che ai residenti italiani. E i bibliotecari che si alterneranno a tenere aperte le porte saranno pro-

prio i migranti, accanto ai residenti volontari.

«Quando abbiamo lanciato l'idea, abbiamo ricevuto un mucchio di libri in regalo, abbiamo dovuto stoppare le donazioni perché non riusciamo a stare dietro con l'inventario» spiega Fernando Sarda, farmacista in pensione e anima dell'associazione Cavoretto Cultura, la stessa che ha fatto nascere iniziative come Cavoretto Rock, mostre e spettacoli teatrali.

«Per iniziare abbiamo circa 400 volumi, ci siamo concentrati sulla narrativa» spiega. Al piano terra è stato allestito

uno spazio di book crossing, al primo piano gli scaffali con la piccola biblioteca. I libri arrivano, oltre che dal passaparola dei residenti, anche dalle biblioteche civiche e dal centro incontro di Cavoretto. I fondi per l'acquisto degli scaffali sono stati raccolti durante una festa in piazza.

«Inizieremo con un pomeriggio a settimana di apertura al pubblico, il martedì dalle 16 alle 18,30, poi si vedrà» dice Sarda. I giovani stranieri ospitati nel centro di accoglienza sono 24 e arrivano da Nigeria, Senegal, Ghana, Guinea. «Grazie a questa iniziativa potranno ave-

re in casa tanti libri per impraticarsi con l'italiano - spiegano dalla cooperativa Le Soleil, che gestisce il centro di accoglienza - Ma sarà anche un modo per approfondire lo scambio e l'integrazione con i residenti». L'integrazione è d'altra parte uno degli obiettivi del progetto. La biblioteca si chiamerà Mezzelune e ha come logo una mezza luna bianca che si completa con una nera: «Le diversità si uniscono a formare una sola luna» dice Sarda.

L'appuntamento per l'inaugurazione è questa sera alle 20,30, con i membri dell'associazione Cavoretto Cultura, la

docente ed esperta di biblioteche Alda Scarzello e i responsabili della cooperativa. Il progetto era stato pensato già in passato, ma solo ora si è riusciti a realizzarlo. C'è un altro progetto bibliotecario nel borgo che stenta a decollare: un vero punto prestito al centro di incontro di piazza Freguglia, un luogo connesso con il catalogo delle biblioteche civiche, in cui poter ordinare i libri per il prestito. «Ci sono state delle difficoltà - dice il presidente della Circoscrizione Davide Ricca - ma speriamo di poter avviare questo progetto». —

© BY NC ND AL CUN I DIRITTI RISERVATI